

La destra incassa la sconfitta e prepara le presidenziali

# Guterres promette riforme tranquille

## I socialisti guideranno il Portogallo

Storano la maggioranza assoluta dei seggi i socialisti, vincitori delle elezioni parlamentari in Portogallo: 112 su 230. Ma otto devono ancora essere assegnati. Il nuovo premier sarà Antonio Guterres, 46 anni, che propone al paese un «cambiamento sereno e tranquillo». Dopo dieci anni passa all'opposizione il partito socialdemocratico (centro-destra), piombato di colpo dal cinquanta per cento dei consensi al 34%.

NOSTRO SERVIZIO

LISBONA I dati quasi definitivi sulle elezioni parlamentari portoghesi confermano gli exit-polls della prima ora: vincono i socialisti, e dopo dieci anni trascorsi all'opposizione, saranno nuovamente loro a governare il paese.

Il loro leader, Antonio Guterres, ha prevalso proponendo al paese quello che lui stesso ha chiamato un «cambiamento sereno e tranquillo». Le sue prime dichiarazioni alla stampa, rilasciate mentre era ancora in corso lo spoglio delle schede, ma già si delineava chiaramente il risultato finale, sottolineano la volontà espressa dagli elettori di voltar pagina rispetto al decennio di marca Psd (il partito socialdemocratico, di centro-destra).

I portoghesi - ha affermato Guterres - hanno chiaramente detto di volere il cambiamento, di volere un governo forte con il Ps. Guterres ha aggiunto di essere pronto a discutere con l'opposizione il suo futuro programma di governo, così come una revisione costituzionale che introduca, tra l'altro, la possibilità di ricorrere al referendum su certe questioni di rilevanza nazionale.

Sono già stati assegnati 222 seggi su 230. Il Ps (partito socialista) grazie ai 2.565.083 voti ottenuti, pari al 43,85 per cento del totale, ne ha avuti 112, fallendo di poco l'obiettivo della maggioranza assoluta. Ma non è detto che non la raggiunga, quando saranno attribuiti i restanti otto. Per saperlo bisognerà attendere qualche giorno. Quattro seggi riservati agli emigranti saranno scrutinati soltanto l'11 ottobre, mentre entro la settimana si dovranno ripetere le operazioni di voto in alcuni distretti dove a causa di controversie vicende locali, la consultazione popolare domenica è stata boicottata.

Nettamente staccati i rivali. Il Psd (partito socialdemocratico), finora al potere, è piombato dal cinquanta per cento al 34%. Più o meno appaiati gli altri due partiti, il Cds/Pp (partito popolare, destra anti-europeista) con poco più di mezzo milione di suffragi (9,08 per cento) e la Cdu (coalizione democratica unitaria, formata dal partito comunista e dai verdi) con l'8,61

per cento. Nessuna delle altre liste ha raggiunto l'uno per cento dei consensi. Le schede bianche e nulle sono state circa il due per cento. Alta, per le abitudini portoghesi, l'astensione dal voto: 32,85 per cento.

Poiché, in base alla legge portoghesa, il governo può essere bocciato solo da una mozione specifica

## La Lettonia va a destra in ascesa i nazionalisti

Dopo due giorni di votazioni, risultati a sorpresa dalle urne della Lettonia. Smentendo i pronostici, un partito di estrema destra guidato da un tedesco di recente immigrazione è giunto secondo con il 15,03% dei voti. Altra sorpresa, il più recente partito del 19 in lizza, la formazione democratica di centro-sinistra «Saimnieks», cui i sondaggi attribuivano poco più del 5%, è in testa, anche se di poco, nello spoglio con il 15,33% dei voti. Al terzo posto, con il 14,6% dei voti, si piazza il partito che ha dominato il governo uscente, «via lettone», che registra una secca perdita di consensi.

Il successo inaspettato del movimento popolare per la Lettonia, guidato dal 48enne Joachim Siegerist, ha gettato lo scompiglio negli ambienti politici di Riga, facendo nascere timori di una incontrollabile instabilità politica. Siegerist, che gode del poco lusinghiero epiteto di «piccolo Hitler», è immigrato dalla Germania in Lettonia solo pochi anni fa ed ha la doppia cittadinanza grazie al fatto che alcuni suoi parenti avevano vissuto in Lettonia prima dell'occupazione sovietica del 1940. Siegerist parla un lettone assai stentato e in campagna elettorale ha sempre fatto i suoi comizi in tedesco. È affiliato ad un gruppo di destra di Amburgo che raccoglie fondi per le campagne dell'estrema destra. Si profita di un governo di coalizione difficile da realizzare, in cui difficilmente entrerà l'ultradestra.

ca votata da tutta l'opposizione - in questo momento da escludere - l'esecutivo di cui presto Guterres sarà alla testa, non avrà difficoltà a ottenere la fiducia del parlamento. Poi inizierà il difficile, cioè governare. E cioè, non disponendo di una maggioranza parlamentare netta, imporrà a Guterres di negoziare di volta in volta le varie iniziative legislative con l'una forza o l'altra dell'opposizione. Su questioni riguardanti i rapporti con l'Europa, e su altre connesse di natura economica, ci potrà essere intesa con l'opposizione autodefinitasi «costruttiva e responsabile», del Psd. Accordi occasionali potranno essere fatti su altri temi con i due nemici di Maastricht, i comunisti, i cui risultati sono stati inferiori alle attese, e il Partito popolare, in progresso.

Il leader del Psd, Fernando Nogueira, ha accettato la sconfitta con una «dignità» elogiata dallo stesso Guterres. I socialdemocratici intanto si appellano al loro ex grande leader e tuttora primo ministro, Anibal Cavaco Silva, perché si decida a dichiararsi candidato alle elezioni presidenziali di gennaio, nelle quali - dicono i primi sondaggi - si batterebbe ad armi pari con il principale candidato in lizza, il sindaco socialista di Lisbona, Jorge Sampaio.

Guterres da parte sua intende rispettare i criteri per aderire alla moneta unica europea nel 1999. Riducendo il deficit senza aumentare le imposte, vuole migliorare la pubblica istruzione e assicurare un reddito minimo alle famiglie più povere, oltre a combattere la disoccupazione e ad assicurare la ripresa economica. Ancora non si hanno elementi sicuri sulla composizione del suo governo, che includerà vari indipendenti. Non è chiaro in particolare chi si occuperà del tema più difficile, l'economia. A quanto si sa finora, Vitor Constancio, noto economista ed ex segretario del partito, entrerebbe nel governo, ma per occuparsi degli affari internazionali ed europei.

Il futuro premier è un ingegnere elettronico, profondamente cattolico, nato a Lisbona nel 1949. Per esteso il suo nome è: Antonio Manuel de Oliveira Guterres. È sposato ed ha due figli. Lo descrivono come un uomo dall'aspetto cordiale, piuttosto rotondetto, disposto al dialogo, ma anche piuttosto ambizioso. Prima di diventare a sua volta segretario generale del partito socialista, Guterres aveva appoggiato i suoi due predecessori, Vitor Constancio e Jorge Sampaio, che a turno abbandonarono la carica in seguito alle sconfitte elettorali del 1987 e del 1991.



Tony Blair, a destra, si allena con Kevin Keegan, vecchia gloria della nazionale inglese

Aperto ieri il congresso a Brighton per sancire la svolta al centro. Il dossier economico

# Blair affronta la fronda Labour

Il Labour ha aperto ieri il congresso a Brighton. Il suo leader, Tony Blair dovrà affrontare la fronda interna di sinistra che sommerge di critiche la sua virata al centro, difendendo il nuovo corso liberal. Protagonista del gruppo dei «ribelli» è la giovane avvocatessa Liz Davies. Al centro del dibattito anche i punti essenziali del programma da presentare agli inglesi. A cominciare dal dossier economico. Il nodo dell'occupazione e del salario minimo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Scosso da un'estate difficile durante la quale i vertici del Labour party hanno espresso dubbi sulla capacità di essere pronti a governare, il leader del partito Tony Blair si è mostrato deciso nell'abbordare uno specifico programma di misure di risanamento sociale ed economico, ma ha anche usato cautela per evitare passi falsi nei diciotto mesi che ancora mancano alle prossime elezioni. Nelle prime fasi del congresso annuale del Labour aperti ieri a Brighton sono state affrontate le questioni dell'impiego e quelle dell'addestramento dei giovani che sono destinate a diventare due cavalli di battaglia nel tentativo di disarcionare i conservatori al governo dal 1979. Il cancelliere Gordon Brown ha detto che attingerà un bilione di sterline dalle società priva-

tizzate per finanziare un programma d'impiego per i giovani che ha definito «una generazione tradita». I laburisti vogliono trovare una soluzione anche per il milione di genitori singoli, donne in particolare, che hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro e sono costretti a vivere di contributi assistenziali. Le statistiche dimostrano che il 90% dei genitori singoli e disoccupati sarebbero più che disposti a lavorare nelle condizioni giuste. Attualmente solo il 40% ha un'occupazione. La preoccupazione del partito nel trovare una soluzione comprensiva e a lungo termine alla disoccupazione nei suoi vari aspetti anche sociali che toccano per esempio l'istruzione e vertono sia sul miglioramento delle condizioni dell'insegnamento che sul ripristino della fiducia dei giovani nel mondo del lavoro è espressa nella

promessa che Blair farà oggi a milioni di genitori: quella di ridurre il numero delle scolaresche intorno ai trenta alunni. Da alcuni anni gli insegnanti si lamentano per via che il numero di alunni è arrivato anche a quaranta e cinquanta alunni per classe, a detrimento della qualità dell'apprendimento. Durante il congresso che si protrarrà fino a giovedì i delegati discuteranno anche sulla crisi nella sanità e il modo di preservare quel che resta del vecchio Nhs (National Health System) parzialmente privatizzato dai tones. Verranno inoltre esaminate misure per combattere la criminalità, specie tra i giovani, tema che verrà collegato ancora una volta alla questione dell'educazione e dell'impiego. In un'intervista al Guardian, in risposta a coloro che lo accusano di non aver ancora messo a punto un preciso programma di misure economiche, Blair ha ribadito che si asterrà dal pronunciarsi su cifre specifiche con troppo anticipo sulle elezioni, preoccupato di doversi contraddire a seguito di sviluppi imprevisti. Ha riconosciuto che la gente vuole sapere se i laburisti intendono cambiare o alzare le tasse sui redditi, ma si è limitato a promettere che non andranno alle elezioni nascondendo ciò che hanno in mente. I delegati hanno discusso la

questione del salario minimo per ora, ventilato sulle quattro sterline e mezzo (circa undicimila lire) in modo da impedire il crescente sfruttamento di nuove fasce di lavoratori pagati pochissimo e strizzati al massimo in situazioni di estrema precarietà e senza alcuna sicurezza di continuità d'impiego. Blair è favorevole ad un paga minima garantita, ma vuole evitare di fissare cifre. Il principale sindacato Tgwu (Transport and general workers union) ieri ha deciso di dargli tregua e non c'è stato alcun voto. Blair non potrà però evitare le nuove discussioni sulla famosa «Clause IV» o clausola quattro sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e distribuzione, da lui abolita, né sulla spinosa questione della sinistra del Labour, che ora scalpita nella persona di Liz Davies. È l'avvocata di trent'anni che si era presentata nelle liste dei futuri candidati alle elezioni e che è stata respinta appunto per il suo passato «trochista». Blair ha detto: «Non mi pare legittimo per della gente di salire sulle mie spalle e su quelle del partito per finire in parlamento pur non essendo veramente parte del partito in parlamento». La Davies è diventata la star dei «ribelli» che condannano Blair per essersi spostato troppo al centro tradendo le radici socialiste del partito.

Nelle elezioni a Volgograd vince il Pc di Ziuganov. Il mini test conferma i sondaggi sul voto in Russia

# I comunisti conquistano l'ex Stalingrado

Primo assaggio di vittoria comunista in Russia. È accaduto a Volgograd dove il Pc di Ziuganov ha conquistato la stragrande maggioranza dei seggi della Duma della città. Battuti invece i loro alleati militari che avevano ostentato grande sfoggio di armi e carri armati durante tutta la campagna elettorale. Il dato elettorale dell'ex Stalingrad conferma i sondaggi: i vincitori di dicembre saranno i comunisti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Hanno conquistato venti seggi su ventiquattro. Volgograd, ma stavolta sarebbe meglio dire «Stalingrad», come la città sul Volga si è chiamata fino al '61, resta rossa. A 900 chilometri a sud di Mosca neanche stavolta gli elettori hanno tradito la tradizionale fiducia verso il partito di Ghennadij Ziuganov. I comunisti hanno spazzato via tutti gli altri contendenti alle elezioni alla Duma cittadina di domenica occupando 20 posti, come sostiene l'agenzia Interfax, o

addirittura 22 come sostiene l'Interfax. I dati non sono ancora ufficiali ma uno o due seggi in più o in meno non ne cambieranno la sostanza. Bassa la percentuale dei votanti, 39%, ma poiché secondo la legge russa è sufficiente appena il 25% per rendere valida un'elezione, si sono recati alle urne più elettori del necessario.

Non è comunista invece il sindaco della città, Jurij Cechov, il quale però ha vinto la competizione anche perché nessun candidato co-

munista lo aveva sfidato. Cechov si è presentato come indipendente dopo essere stato per qualche tempo sostenitore della lista del partito del premier Cernomyrdin, «Nostra casa Russia». Una defezione giunta appena in tempo e che gli ha portato fortuna. Un mese fa il candidato di Cernomyrdin alla sedia di governatore della regione di Ekaterinburg era stato sonoramente battuto. Cechov ha sconfitto il candidato dei militari il colonnello Skopenko, veterano della guerra di Cecenia, ottenendo il 60% dei voti. I militari avevano fatto una campagna elettorale minuziosa e particolarmente aggressiva mostrandosi spesso e volentieri per la città sulle autobluende. Tattica del tutto sbagliata perché non solo il colonnello Skopenko non è diventato sindaco ma nessuno dei candidati con le stellette è entrato alla Duma cittadina. È questo fatto più che la vittoria dei comunisti a sollecitare i commenti della stampa moscovita. Su «Izvestija» di oggi si legge: «I militari non sono riusciti a conquistare

il potere politico a Volgograd». Solo nelle ultime tre righe dell'articolo il cronista fa sapere che i vincitori delle elezioni sono stati i comunisti. E' anche questo forse un segnale della preoccupazione che da mesi serpeggia negli ambienti liberali del paese. Si teme, come vanno dicendo i sondaggi da mesi, e come sostengono autorevoli commentatori, che la prossima Duma nazionale, quella che i russi dovranno eleggere il 17 dicembre, sarà controllata ancora di più dai comunisti, dai loro alleati agrari e dai nazionalisti. La vittoria dei comunisti a Volgograd dunque conferma questi timori.

«L'ala bolscevica sta rafforzando la sua posizione», ha dichiarato Aleksandr Jakovlev, ex comunista anche egli ma di quelli che stavano a fianco di Gorbaciov. Pure Gaidar condivide queste paure e ha sostenuto in una conferenza stampa alcuni giorni fa che «è molto probabile che il Pc vinca». Nell'attuale Duma eletta nel '93, 450 deputati, i

comunisti sono 40, uno dei gruppi più numerosi. E tuttavia il pc di Ziuganov, pur contrapponendosi violentemente alle riforme democratiche, soprattutto in economia, non rappresenta più i comunisti del Pcus. Nessuno crede che una loro vittoria significherebbe automaticamente il ritorno del regime. Perché tanta paura allora? Perché la strada della Russia non sarebbe sicuramente la stessa che sta percorrendo da quattro anni a questa parte. Due sono le paure principali che i comunisti suscitano: il loro nazionalismo, che ha spinto Elsin a mostrare i muscoli in Bosnia e in Cecenia; e, come si accennava, la loro avversione verso le riforme liberali.

Il dato di Volgograd comunque se conferma alcune preoccupazioni ne elimina altre. L'accordo fra militari e comunisti per esempio è apparso un clamoroso errore. Almeno nella città di Stalin i deputati con le stellette non sono apprezzati. E' probabile che Ziuganov ne tenga conto anche per il futuro.

**ANTIFASCISMI E RESISTENZE**

CONDAZIONI  
ISTITUTO  
GRAMSCI

Convegno internazionale organizzato con il patrocinio del  
Comitato nazionale per le celebrazioni del  
cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione

**Roma 5 e 6 ottobre 1995**

Elena Aga Rossi David Bidussa Giorgio Caredda Franco De Felice Victoria De Grazia Anna Di Biagio Ennio Di Nolfo Geoff Eley David Ellwood Antonio Elorza Ester Fano Nicola Gallerano Gabnel Gorodetsky Lutz Klinkhammer Brunello Mantelli Luciano Marrocu Alan Milward Claudio Natoli Leonardo Paggi Andrea Panaccione Claudio Pavone Silvio Pons Leonardo Rapone Maruccia Salvati Carlo Spagnolo Nicola Tranfaglia Giampaolo Valdevit Maurizio Vaudagna

Sala del Refettorio Biblioteca della Camera dei Deputati Palazzo San Marco via del Seminario 67  
Per informazioni segreteria Fondazione Istituto Gramsci tel 5806646 fax 5897167